

LETTERATURA  
E DIALETTI

*Direttori*

PIETRO GIBELLINI · RENATO MARTINONI  
GIANNI OLIVA · GIOVANNI TESIO

*Comitato scientifico*

FABIO COSSUTTA · LUCIO FELICI · TIZIANA PIRAS  
GILBERTO PIZZAMIGLIO · PIERMARIO VESCOVO  
GIUSEPPE ZACCARIA

*Redazione*

ALESSANDRO CINQUEGRANI · NICOLA DI NINO  
FRANCESCO MERETA · MASSIMO MIGLIORATI  
FABIO PAGLICCIA · FABIO PAVONE  
FABIO PREVIGNANO · EDOARDO RIPARI

*Segretario di redazione*

MATTEO VERCESI

# LETTERATURA E DIALETTI

1 · 2008



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMVIII

Fascicolo realizzato con il contributo dell'Università di Trieste,  
Dipartimento della Formazione e dell'Educazione (Fondi PRIN 2005)

Amministrazione e abbonamenti  
ACCADEMIA EDITORIALE®  
Casella postale n. 1, succursale n. 8, i 56123 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888

*Abbonamenti (2008):*

Italia: Euro 40,00 (privati) · Euro 60,00 (enti, con edizione *Online*)  
*Abroad*: Euro 60,00 (*Individuals*) · Euro 80,00 (*Institutions, with Online Edition*)  
Prezzo del fascicolo singolo Euro 95,00

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550  
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

La Casa editrice garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione previa comunicazione alla medesima.  
Le informazioni custodite dalla Casa editrice verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati nuove proposte (Dlgs. 196/2003).

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 11 del 17 aprile 2008  
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della  
*Fabrizio Serra · Editore*®, Pisa · Roma, un marchio della *Accademia editoriale*®, Pisa · Roma.  
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

\*

Proprietà riservata · All rights reserved  
© Copyright 2008 by *Fabrizio Serra · Editore*®, Pisa · Roma,  
un marchio della *Accademia editoriale*®, Pisa · Roma

\*

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

La *Accademia editoriale*®, Pisa · Roma, pubblica con il marchio  
*Fabrizio Serra · Editore*®, Pisa · Roma, sia le proprie riviste precedentemente editate  
con il marchio *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*®, Pisa · Roma, che i volumi  
delle proprie collane precedentemente editate con i marchi *Edizioni dell'Ateneo*®, Roma,  
*Giardini editori e stampatori in Pisa*®, *Gruppo editoriale internazionale*®, Pisa · Roma,  
e *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*®, Pisa · Roma.

ISSN 1974-868X

# SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	9
----------------------	---

DANTE ISELLA

STUDIOSO DI LETTERATURA DIALETTALE

PAOLO BONGRANI, <i>Da Lancino Curzio a Fabio Varese: le prime prove della poesia dialettale milanese</i>	13
RENATO MARTINONI, <i>Da Carlo Maria Maggi agli amici di Parini</i>	19
FELICE MILANI, <i>La commedia lodigiana di Francesco De Lemene</i>	27
PIETRO GIBELLINI, <i>Cinquant'anni di studi su Porta</i>	31
CLELIA MARTIGNONI, <i>Da Tessa a Baldini e altro Novecento</i>	41

## I. SAGGI E STUDI

GIOVANNI TESIO, <i>La poesia in dialetto del Novecento tra identità e alterità</i>	49
EDDA SERRA, <i>Lacerti biblici nel linguaggio di Biagio Marin</i>	59
PIETRO DE MARCHI, «A terrible beauty... Na biuti terribile». <i>Su alcuni trapianti di Luigi Meneghello dall'inglese al vicentino</i>	69
GIANNI OLIVA, <i>Sulla poesia di Vittorio Monaco</i>	79
ELENA MAIOLINI, <i>L'upupa giardiniera. La poesia di Franca Grisoni dal corporale al sacro</i>	83

## II. TESTI E COMMENTI

ANDREA COMBONI, <i>La parte del dialetto bergamasco nella Comedia nova d'Amore di Fausto Redrizzati</i>	97
CARLO ODO PAVESE, <i>La protasis dell'Iliade in veneziano di Giacomo Casanova</i>	107
<i>Tre lettere inedite di Virgilio Giotti a Mario dell'Arco</i> , a cura di Carolina Marconi	113
<i>Lettere inedite di Biagio Marin a Letizia Svevo e Antonio Fonda Savio (1961-1966)</i> , a cura di Tiziana Piras	121
GIOVANNI ORELLI, <i>Orazio e S. Ambrogio in bedrettese</i>	131

## RECENSIONI

<i>Testi</i>	135
<i>Studi</i>	144

## SCHEDE

<i>Testi</i>	149
<i>Studi</i>	160
<i>Abstracts</i>	173

## CINQUANT'ANNI DI STUDI SU PORTA

PIETRO GIBELLINI

«CINQUANT'ANNI di lavori in corso»? Proprio così: non è un ossimoro né un'iperbole per Dante Isella, ma l'espressione di un *habitus* mentale e direi morale: definisce il suo *work* costantemente *in progress*, connota la dedizione al lavoro sentito come alto valore umano, oggetto di un nobile dovere ma anche fonte di piacere, talora di felicità, spesso di consolazione. Quella finta iperbole Isella la scelse come sottotitolo del suo terzultimo libro (penultimo saggistico), destinato a raccogliere gli studi portiani e pubblicato da Einaudi nel 2003: *Carlo Porta. Cinquant'anni di lavori in corso*, appunto. Raduna infatti venti saggi ordinati in quattro sezioni, cui si può idealmente aggiungere la quindicina di altri studi portiani rimasti fuori dalla silloge. Se non proprio alfa e omega della sua stupefacente carriera, gli studi su Porta ne rappresentano almeno il beta e il chi o lo psi. Furono infatti preceduti, o avviati insieme alle ricerche su Carlo Dossi, suggeritegli da Contini nell'incontro friburghese (la provvidenza sa cavare anche dalla guerra e dall'espatrio qualche occasione feconda) sfociate peraltro nella monografia sulla lingua e lo stile del singolare scrittore apparsa nel 1958, preceduta dunque dall'edizione delle *Poesie* portiane. Al volume del 2003 tennero poi dietro *Lombardia stravagante* (2005) raccolta di studi e testi tra letteratura e arte dal Quattro al Seicento, dunque scavo nel retroterra della stagione compresa fra Sei e Novecento esplorata nella precedente raccolta saggistica (*I Lombardi in rivolta*, 1984), e infine venne l'edizione critica del *Fermo e Lucia* (2006), agognato coronamento di una fatica pluridecennale. E questa cornice di scrittori italiani, lo scapigliato e almeno inizialmente antimanzoniano autore dell'*Alatri* e l'autore del romanzo nella sua prima forma pre-scapigliata, la dicono lunga sia sull'orizzonte non dialettalistico e neppure regionalistico con cui Isella riscopriva i suoi Lombardi in rivolta dal respiro europeo, sia sullo stretto legame con il dialetto di Porta che poteva ravvisarsi nell'italiano espressivistico di Dossi come in quello di Manzoni non ancora sciacquato in Arno. Ma se nella cronologia tipografica degli studi iselliani, Porta vede contese da Dossi le caselle iniziali, in quella dell'animo è un indiscusso alfa, un *incipit* fatale: gli si imprime infatti nella mente e nel cuore nell'età in cui sorgono passioni definitive. Ce lo racconta lo stesso studioso, presentando il volume einaudiano che raccoglie la sua semiscolare fatica:

Non sempre, anzi raramente, le ragioni dei nostri interessi culturali coincidono con le ragioni della nostra educazione sentimentale. È questo il caso, per chi scrive, del suo primissimo incontro con Carlo Porta, propiziato in età ginnasiale dal dono di un'edizione delle sue poesie. Per un giovane dialettologo, introdotto nella conoscenza dell'italiano soltanto sui banchi delle classi elementari, fu una lettura sorprendente accompagnata dalla meraviglia che la poesia (Pascoli o Leopardi imparati a conoscere in quegli anni) potesse parlare anche con i suoni e i modi del proprio mondo familiare.

Una bella confessione questa, che rivela nel dialetto la lingua materna di Isella, non senza sorpresa per chi ne ammira l'impeccabile dizione italiana e ne constatava il fastidio verso certe esecuzioni "meneghine" (aggettivo da lui detestato). Ma dopo la parca concessione all'*éducation sentimentale* il discorso si sposta sulla riflessione intellettuale. Dalla memoria personale lo sguardo dell'auto-prefatore si allarga infatti alla memoria corale, alla storia e geografia della nostra letteratura. Precoce, ancorché postuma, la fortuna di Porta, di cui Isella coglie un momento emblematico nel 1840, quando gli stessi impianti tipografici usati per l'edizione a dispense dei *Promessi sposi* vengono adoperati per le *Poesie* portiane, iniziativa promossa da Tommaso Grossi, già primo artefice della divulgazione a stampa dei versi milanesi dell'amico, «ma certo non senza il consenso, se non anche la partecipazione attiva, del Manzoni», avverte Isella. E prosegue:

Se si parla dunque, in un'Italia ormai unita, di una diversa fortuna del Porta è perché principiano da allora le iniziative intese a far conoscere, fuori di ciascun ambito regionale, i prodotti più significativi delle varie culture del paese: Porta, ma anche Belli, Ruzante e così via.

Se il Risorgimento tien viva la fiammella del culto di Porta, preservandone anche gli autografi, l'Italia unita procura i primi commenti (del Barbiera nel 1884, del Campagnani tre anni dopo) nello sforzo di rendere comprensibile il poeta milanese per antonomasia al nuovo Paese in cui cercano di fondersi le piccole patrie regionali. Ma è nella stagione positivistica e poi idealistica, a cavallo fra i due secoli, con i conseguenti sviluppi della critica e della filologia che l'opera portiana viene investita di nuova luce. I due nomi su cui Isella porta l'accento sono quelli di Carlo Salvioni e di Attilio Momigliano. *L'esprit de géometrie* del primo e *l'esprit de finesse* del secondo fissano i due bracci di un'arpa filologico-critica che le dita di Contini avrebbero cominciato a far vibrare con una maestria ereditata poi da Isella, che con accordi personali ne avrebbe fatto lo strumento di una cinquantennale esecuzione, e non solo su spartiti portiani.

Con i tempi nuovi, del resto, maturano esigenze ecdotiche ed ermeneutiche segnalate dal prefatore, che allude al proprio incontro col maestro, decisivo per Porta e per altro:

Sono esigenze, ovviamente, che si faranno incalzanti soltanto in tempi successivi e in una diversa temperie culturale, quale è stata, sul finire dell'ultima guerra mondiale, la stagione in cui ha operato la nostra generazione: la stessa a cui risalgono le pagine di data più alta che abbiamo qui riunito, a iniziare dai parziali rendiconti sugli studi allora intrapresi in servizio di una non più differibile edizione critica. Un traguardo, questo, da raggiungere con anni di lavoro. Condotta su un vastissimo materiale documentario, perlopiù autografo, l'edizione uscì infatti alle stampe negli anni 1955-56: a Firenze, presso La Nuova Italia, nella «Biblioteca di Studi Superiori», Sezione «Filologia Italiana e Romanza», diretta da Gianfranco Contini.

In cosa si differenziava la nuova edizione dalle precedenti? Essenzialmente per l'esercizio di quella che chiamiamo oggi filologia d'autore e che il giovane editore di Porta collaudava fin dagli esordi con mano già sicura:

Lì, oltre l'ultima lezione accertata di ciascun testo, abbozzi e frammenti compresi, il lettore poté trovare, in anticipo su una prassi ecdotica tutt'altro che consueta (tanto meno per un «dialettale»), anche il suo apparato genetico diacronicamente ordinato, come si conveniva ormai a uno dei maggiori poeti della nostra letteratura.

La filologia d'autore, praticata fin da quel primo lavoro, avrebbe avuto in Isella un campione credo ineguagliato: penso alle edizioni del *Giorno* e delle *Odi* ma anche del *Ripano* di Giuseppe Parini, a quella della prima e duplice forma del romanzo di Manzoni, ma anche alle edizioni di Carlo Dossi, Delio Tessa, di Vittorio Sereni, di Carlo Emilio Gadda, tutte variamente attente al problema genetico ed elaborativo dell'opera. Le poesie portiane vengono dunque ricostruite come testi in movimento, integrati da recuperi, promossi a chiave per la storia intellettuale del giovane Carlo:

La prefazione che illustra i fondamenti scientifici di quel lavoro viene ristampata ora per la prima volta, ad apertura della seconda parte, più marcatamente filologica, di questa raccolta, dove sono ripresi, insieme con alcuni degli scritti che la preparano, altri, più numerosi, che la completano.

Nella sezione filologia figurano infatti gli studi legati al giovanile almanacco *El lava piatt del Meneghin ch'è mort* che Isella aveva recuperato, omaggio del tirocinante verseggiatore-lavapiatti alla musa dello scomparso Meneghino, alias Domenico Balestrieri; le lettere del poeta-intellettuale e degli amici che frequentavano la «cameretta», il suo antiaccademico salotto, e infine il suo *engagement* di drammaturgo e attore, dalla militanza nel teatro patriottico alla

stesura, in collaborazione con l'amico Grossi, della tragicommedia *Giovanni Maria Visconti*; testi minori, se comparati alle più felici poesie, ma illuminanti a comprenderle appieno, come il berillo che fa da habitat per le schegge dei luccicanti smeraldi. Perché la poesia che più interessa a Isella è quella che nasce da una forte tensione intellettuale e vitalisticamente etica.

E lo sguardo gettato dagli sviluppi filologici che Isella diede alla lezione di Contini ci induce a una prima riflessione sulle attitudini dei due maestri. L'ermeneutica continiana, con la sua vocazione a considerare l'aspetto dinamico della scrittura, era volta soprattutto a cogliere nell'espressione dello stile la cifra irripetibile, a disegnare *sub specie linguae* la storia di un'anima, e a prospettare con geniale rapidità le sue ricerche variantistiche sull'ampio schermo della riflessione teorico-metodologica (di qui la prevalenza degli studi variantistici sulle edizioni critiche realizzate). L'ideale triangolo che collega critica, filologia e storiografia letteraria ha, in Contini, il primo vertice orientato in alto, mentre per Isella porrei al sommo del triangolo il lato che collega filologia a storiografia, storia dei testi (e del loro autore) e società in cui vive. A Isella insomma preme più tracciare la storia di una mente, il formarsi di un'esperienza intellettuale complessiva, l'adeguamento dei propri testi e della propria testa che lo scrittore opera nel contatto osmotico con la società che lo circonda e cambia. Non a caso le edizioni diacroniche e gli studi variantistici iselliani privilegiano opere come quelle di Parini e Manzoni che mutano nei decenni più che negli anni, e in cui l'attenzione allo stile non fa distogliere lo sguardo dai temi trattati e dai problemi intellettuali e comunicativi dello scrittore. Di qui la necessità avvertita da Isella nel prosiegua dei suoi studi su Porta, di estendere l'indagine al complesso della sua attività, a quei testi (il giovanile almanacco, le lettere e il teatro) che più chiaramente illuminano la crescita dello scrittore in rapporto al suo tempo. Ma la diacronia degli studi illumina anche il procedere degli interessi portiani dello studioso: l'edizione del ritrovato *Lava piatt* è del 1960, quella delle lettere nel 1967 (ma anche nel 1989 in seconda edizione «accresciuta e illustrata»), nel 1970 quelle dei testi teatrali.

Insomma, la filologia di Isella *sapit hominem* (illuminanti in tal senso alcune pagine da lui dedicate al rapporto fra Manzoni e Fauriel nell'*Idillio di Meulan*, 1994).

Ora, dallo studio dell'ambiente milanese e dall'annotazione delle lettere alla biografia il passo è breve. Cinque anni dopo l'edizione del carteggio, vede così la luce il *Ritratto di Carlo Porta*, destinato ad aprire il volume del 2003 occupandone quasi da solo la parte prima. Legato alla biografia, il «ritratto» è un genere diverso: Isella lo sceglie, e lo evidenzia nella titolazione, forse per non creare equivoco con l'ampia biografia di Guido Bezzola, allor fresca di stampa (*Le charmant Carline*, 1972), certo perché più confacente al suo gusto per la pittura (specie per i ritratti umani) e meglio disposto alla vocazione di scrittore e psicologo, insomma di ritrattista in punta di penna. Ricordando la prima edizione, Isella fa trasparire la sua passione di bibliofilo: con l'aiuto di un «grafico d'eccezione quale Attilio Rossi» aveva potuto impreziosire il volume con facsimili d'autografo e rarissimi opuscoli che – diceva tra il serio e il faceto – non si sarebbe stupito di trovare un giorno spacciati per originali in qualche bottega antiquaria.

Più rapido il resoconto delle altre due sezioni, che il prefatore delinea con queste parole:

La terza parte riunisce, in un solo blocco, quattro saggi già noti ai lettori delle nostre precedenti raccolte, che muovendo dai risultati del lavoro filologico introducono a una lettura rinnovata dell'opera del Porta. Stanno a sé, nella parte quarta e ultima, una serie di scritti più brevi, riferibili cronologicamente ai tempi dell'edizione critica, ma centrati perlopiù sui singoli testi o su questioni particolari.

Le ultime righe della prefazione tornano, con sobrietà, a toccare la corda della riflessione sul tempo, senza indulgere alla nostalgia del passato, visto con un sottinteso sacrosanto sentimento di soddisfazione, ma con un occhio al futuro, una nota malinconica sulla prossima estinzione del dialetto ma anche di fiducia nella sua resistenza grazie alla virtù della poesia;

Cinquant'anni di lavori in corso, come riassume il nostro sottotitolo, crediamo, con soddisfazione, che non siano passati inutilmente. Oggi la valutazione critica dell'opera del Porta è stabilmente assesta-



ai livelli più alti; e mutati, cioè tanto più affidabili, sono gli strumenti di cui disponiamo per intenderne l'eccezionalità creativa. Se non che in questi stessi anni la familiarità con il dialetto si è di tanto impoverita. Quanto è lontano il tempo in cui il milanese del Porta si leggerà come leggiamo il greco di Omero?

Con mano da scrittore-architetto, Isella conclude dunque la sua auto-prefazione con un *explicit* più personale, che fa eco all'*incipit*: allo sguardo retrospettivo di quello, volto al ricordo personale del suo dialetto, caro fin dall'infanzia, risponde l'interrogazione segretamente accorata sul futuro del dialetto, anzi di una intiera *civitas*.

Per il resto, poco resta da aggiungere al riepilogo degli studi portiani fatto *par lui-même* da uno studioso elegante nella modestia ma orgogliosamente consapevole. Isella ha ripercorso le quattro sezioni del libro con un occhio rivolto sincronicamente al mosaico sistemato nel volume, con l'altro alla diacronia delle singole tessere elaborate in cinquant'anni di lavoro.

Merita comunque un breve commento la disposizione delle parti, prive di titoli ma facilmente titolabili; una sezione biografica, una filologica, una critico-sintetica (con saggi di respiro panoramico), una critico-analitica (con studi su singoli testi o questioni). La sequenza delle parti, tutt'altro che casuale, indica l'ideale priorità del ritratto complessivo dell'uomo, che è anche il più sollecitante *introibo* per il lettore non specialistico. Poi, la ricognizione ecdotica (parte seconda) viene sancita come *primum* temporale e metodologico rispetto alla valutazione critica (parte terza), vero cuore del libro; la quarta sezione raduna contributi analitici posti a cavallo tra filologia e critica, sui quali dobbiamo sorvolare, ma che testimoniano la cura posta da Isella a ricostruire dettagli che finiscono per illuminare questioni maggiori. Ebbene, nel redigere l'edizione critica delle *Poesie*, Isella non aveva potuto contare su una *ne varietur* secondo volontà d'autore. I tre quaderni autografi recano solo la metà dei componenti portiani (anche in séguito alle sforbiciature censorie operate da monsignor Tosi cui il poeta li aveva sottoposti); non riflettevano un ordinamento d'autore le tre principali raccolte a stampa: le due edizioni postume del 1821 e del 1826 e quella pubblicata dal Cherubini nel 1817, che sovrapponeva alla veste linguistica originale quella elaborata dall'editore-lessicografo milanese (ammaestrato a rimuoverne la pàtina, il moderno editore potrà riportare poi alla luce nella veste originale il milanese maggesco che ne era stato più pesantemente alterato). Isella riusciva dunque a ricostruire la lezione dei singoli testi, arricchendola dell'apparato variantistico (cospicuo per i componimenti serbati da più manoscritti o da minute autografe ricche di correzioni), ma doveva rinunciare a fornire una struttura rispondente a una compiuta volontà d'autore o, in assenza di questa, a una disposizione dei testi secondo una cronologia accertabile solo per una parte delle poesie. L'attenzione al libro di poesia come *opus* organico, e dunque la cura delle varie redazioni oltre che delle varie lezioni, sarebbe poi diventata una linea-guida del lavoro iselliano: e conviene qui ricordare nuovamente alcune luminose edizioni successive: quella del *Giorno*, con la netta separazione tra la forma affidata alle prime due parti edite nel 1763 e nel 1765 e la redazione seriore, ancorché incompleta, del poema nella forma quadripartita; quella delle *Odi* pariniane, considerate nella loro forma-libro redatta dal Gambarelli sotto la guida del maestro, non già come testi sciolti; quella stessa del *Ripano Eupilino*, edito separando la giovanile raccolta dalla selezione operata dal vecchio su richiesta degli Arcadi; quella del *Fermo e Lucia*, dove con bisturi affilato si separano anche all'interno del primo stadio romanzesco, le due minute.

Ora, la vocazione storicistica immanente nella filologia iselliana e frustrata in certo senso dalla edizione critica di Porta, trovava modo di concretarsi nel saggio premesso alla edizione commentata per Ricciardi (1958); commento poi riproposto, con gli incrementi dell'infaticabile studioso, nel «Meridiano» Mondadori del 1975 e in quello del 2000. La prefazione ricciardiana, falsariga del capitolo portiano della storia letteraria Garzanti diretta da Cecchi e Sapegno (1968) che liberava finalmente Porta (con Belli) dal recinto dei *Minori* dove ancora la collocava l'opera di riferimento fino allora vigente, quella dell'editore Marzorati, ricostruiva infatti il lineare percorso poetico e intellettuale: viene in mente, come titolo possibile e a

parafasi di quello scelto da Rovani per il suo saggio su Manzoni, *La mente di Carlo Porta*, o anche *Storia di una mente*, a istruttivo contrasto con la *Storia di un'anima* escogitato dallo Zottoli per Leopardi. Isella preferì titolarlo *La moralità del comico* quando volle ripercorre il saggio al centro della sua prima raccolta dedicata da Isella ai suoi *auctores*, da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda (*I lombardi in rivolta*, già ricordati). Quel bel titolo, in verità, era comparso nel 1976 in un «audiolibro» Mondadori (*Carlo Porta o la moralità del comico*): si trattava di un testo inciso su nastro per magnetofono che la casa editrice provò a lanciare in libreria in tempi evidentemente troppo acerbi e che dunque durò poco, senza quasi lasciar traccia. Ricordo il particolare non solo perché la sezione letteraria, diretta da Vittorio Sereni, volle ospitare anche un Belli a cura di un allievo di Isella (felicitemente avviato dal maestro allo studio del grandissimo Romanesco, come altri furono da lui incanalati a dissodare il terreno di valenti dialettali milanesi: Balestrieri, Tanzi, Bellati, Grossi...), ma perché in quel nastro, oltre al testo di Isella, risuonava la sua voce di interprete, accanto a quella di dicitori da lui cooptati, Franco Parenti e Tino Carraro: «esecuzioni» vocali corrispondenti a chiavi di lettura (espressivistica nel primo attore, più bonaria nel secondo); quanto alla dizione di Isella, chi era presente alle due giornate di festeggiamento dello studioso organizzate al Pier Lombardo il 14-15 dicembre 2000 poté sentirlo recitare il *Meneghin biroeu* (uno dei capolavori di Porta e vertice più maturo della sua consapevolezza di poeta socialmente impegnato), con un rigore e una misura che nulla concedevano al popolare o al caricaturale, e che corrispondevano perfettamente alla sua visione del poeta milanese.

La preoccupazione iselliana di sfatare i pregiudizi sulla inferiorità del dialetto o sulla sua natura di mero intrattenimento o *divertissement* popolare emergono chiaramente nel saggio ricciardiano del 1958 posto ad apertura della sezione e su quello seguente (*Tecnica portiana*), nato dalla relazione che apriva il convegno per il bicentenario della nascita (1975) nella quale Isella volle insistere proprio sulla formidabile perizia del verseggiatore.

Nel saggio-cardine del 1958 Isella poteva soddisfare così l'esigenza storicistica parzialmente sacrificata nell'operazione ecdotica tracciando la vicenda intellettuale di Porta dagli esordi alla maturità, sullo sfondo della grande cultura milanese tra la stagione del «Caffè» e quella del «Conciliatore». Il saggista muoveva infatti dal retroterra culturale cui Porta poteva appoggiarsi: la tradizione letteraria in milanese compendiata da un celebre *incipit* («Varon, Magg, Balestre, Tanz e Parin»), la consapevolezza della dignità espressiva del dialetto maturata nell'ambiente dei Trasformati, Parini compreso, e affermata vigorosamente nel corso delle polemiche contro il Branda e il Bandiera. Di qui l'accento posto dal critico su sonetti prima scarsamente valorizzati quali quelli stesi contro il purista senese Gorelli e contro l'*abaa Giavan*, alias Pietro Giordani, reo di aver attaccato la *Collezione* cherubiniana che andava riproponendo le migliori opere scritte in milanese, dal *Varon* al Porta: prove della apertura intellettuale del poeta ben prima della polemica classico-romantica. Isella sottolineava nel tirocinio portiano frutti prima trascurati, come le versioni dall'*Inferno* dantesco, con una Francesca da Rimini sboccata che pare un preludio della Ninetta, e il sonetto *La mia povera nonna*, volto a burlarsi dei pregiudizi spazzati via con l'antico regime da Napoleone, di cui offriva una fine lettura stilistica. Tra le poesie più felici di questa prima stagione giacobina, stese per farsi gioco di un'agiografia anacronistica (*Fra Diodatt, Fra Zenever, On miracol*), Isella privilegiava *Ona vision*, in cui la satira si volge al sociale e dove appare la prima prova di quel *pastiche* tra lingue diverse (italiano, latino, tedesco, francese) ma soprattutto fra diversi livelli sociolinguistici (il dialetto schietto dei popolani e del poeta opposto al milanese italianizzato o «parlar finito» di 'damazze' presuntuose ed ignoranti) che alimenterà in vario modo e con diverse combinazioni capolavori quali *On funeral, L'offerta a Dio, La nomina del cappellan*. Ora, nella spiegazione latina escogitata dal teologo per giustificare alle scandalizzate beghine la *vision* postprandiale dell'amico frate, Isella segnala un preludio al *latinorum* usato da don Abbondio per sviare Renzo; ma è nell'artificioso intarsio di italiano e dialetto usato da quella molto devote e poco cristiane damine che Isella coglie il cuore del linguaggio e del pensiero portiano:

la contrapposizione sociale e morale fra un ceto attaccato ai propri privilegi e pregiudizi e la verità schietta di cui il popolo è franco interprete. Un modello di plurilinguismo verticale di cui Isella ravviserà poi un modello nei *Consigli di Meneghino* del Maggi, poeta che contrapponeva il dialetto-verità del savio servitore all'adulterato idioma di Donna Quinzia. Il dialetto, diceva Maggi per bocca del suo portavoce popolare, è lingua fatta 'per dire la verità', giacché 'il Mondo è il rovescio del Dizionario'. Senza lo studio preliminare degli esiti portiani, avrebbe colto lo studioso nel drammaturgo secentesco (sua grande scoperta) la crescita dall'italiano al dialetto, e poi dal plurilinguismo orizzontale a quello verticale? Avrebbe saputo cogliere nell'opera del «piissimo» segretario del senato la forte critica sociale che vi era insita?

Ma torniamo al saggio su Porta. Nella trilogia degli umiliati e offesi, Isella coglie nel passaggio dalle prime alle seconde *Desgrazzi* del Bongee, il transito da una comicità più sciolta ad una più pensosa e complessa, sottolinea l'ardimento patetico nel *Lament del Marchionn di gamb avert*; ma è sulla *Ninetta del Verzee* che conduce la lettura più originale, cogliendo nel racconto autobiografico della prostituta il riuscitissimo intreccio fra rievocazione dell'innocenza perduta e crudezza del linguaggio attuale, nel quale (avverte con fine intuito) la volgarità funge da schermo di pudore, vietando lo sconfinamento nel pathos lamentoso.

Originale è anche la lettura politica che Isella conduce sui due *Brindes*, quello per Napoleone e quello per il ritorno degli Austriaci dopo Lipsia: documenti, sottolinea Isella, non di trasformismo, anzi di coerenza di un intellettuale deluso dalle violenze francesi ma fedele agli ideali progressisti e autonomistici che spera realizzabili dal governo asburgico. Constatato che il volto amabile dell'Austria teresiana aveva ceduto a quello arcigno della Restaurazione, e superato lo sconforto per i pesanti interrogatori subiti come sospetto autore della *Prineide* di Grossi (ma nella quale più tardi Isella dirà di avvertire effettivamente certi accenti portiani), Carlo non diserta il suo impegno intellettuale e civile. Ed è per questa costante crescita che lo scrittore suscita la simpatia del critico, pronto a illustrare i briosi interventi nella polemica classico-romantica (*Il Romanticismo*, l'epitalamio Verri-Borromeo, il sonetto sul testamento di Apollo), a esaminare le più mature satire sociali, dal *Miserere* alla *Preghiera* con il loro cromatismo linguistico, fino alla neo-pariniana *Nomina del cappellan*. Grandi storie ispirate alla «moralità del comico», rette dunque dal sorriso ottimistico e coraggioso di chi crede che l'orologio della storia non possa essere fermato a lungo, così come le ragioni della verità e della vita non possano essere compresse e represses. Col che viene definitivamente stracciata la veste a lungo imposta alle poesie portiane come letture da sottobanco, e della sua comicità come divertimento goliardico o postprandiale: equivoco dissipato già da Delio Tessa nei versi *A Carlo Porta*, tema su cui il preveggenete maestro indirizzò un suo allievo, nel ricordato convegno del 1975.

Il riscatto degli umiliati e offesi trova la sua espressione più ferma e matura nella decisa, virile replica del *Meneghin biroeiù*, ove ci si oppone alle accuse di religiosi che tali possono dirsi solo per l'abito che indossano. Questo testo, fra i più maturi del poeta e fra i più cari al suo interprete, mostra che Giovannin Bongee ha ormai ceduto il passo a un potenziale Renzo Tramaglino.

Il Porta neo-pariniano diventa così pre-manzoniano. Fin da allora Isella insiste sulle parole con cui Manzoni annuncia a Fauriel la morte del grande poeta, che sarebbe stato grandissimo (a suo dire) se non avesse scelto di scrivere in dialetto; questo misto di ammirazione e dissenso prelude alle future ricerche iselliane sulla lingua di Manzoni: si pensi all'edizione delle *Postille* alla Crusca, alla definizione iselliana del progetto linguistico manzoniano, la creazione di una lingua virtuale (un *come se*) che potesse coniugare la carica didattica di Parini e la popolarità di Porta, liberandosi dai limiti elitari dell'uno e da quelli territoriali dell'altro. Ma il saggio prelude anche agli altri due studi principali della sezione: quello su *Porta e Manzoni*, *Porta in Manzoni* (1984), quello sulla *Parabola della letteratura in milanese* (1988). Il primo fa il punto sui pochi documentati contatti biografici, censisce le fitte connessioni intertestuali tra i due e confronta il rapporto di prossimità nella diversità fra le due poetiche. Il secondo segue la vicenda della letteratura milanese dal 1814 al 1859, costellata di testi minori ma non inte-

ressanti, dove accanto alla dominante linea manzoniana serpeggia una poesia «minore» ma capace di tener viva la fiamma portiana destinata, in modi diversi, a riaccendersi nei fuochi di Dossi e di Gadda.

Da quanto si è detto, si evince che l'attenzione di Isella alla letteratura in dialetto non è separabile da quella per la letteratura in lingua. Nella sua visione la cultura lombarda muoveva da tempo verso una mèta precisa, fatta insieme di realismo e di moralità, sia che scegliesse la via del dialetto sia che optasse per la lingua letteraria. Una letteratura in cui lo scrittore cercasse davvero un dialogo col suo pubblico, facendosi testimone della società e alfiere di valori vitali. In questo senso il genere del romanzo storico finalmente trovato da Manzoni appare il coronamento di una ricerca condotta non solo dal giovane Alessandro, nel passaggio dalla lirica alla sliricata innografia e alla tragedia, ma della secolare ricerca di una cultura che a quel traguardo era giunta con una marcia d'avvicinamento partita dal teatro maggesco, sviluppata dal poema satirico pariniano e dalle narrazioni in versi di Carlo Porta. Con le sue poesie milanesi, quel punto di partenza aveva costituito un centro d'irraggiamento delle ricerche iselliane e, mezzo secolo dopo, continuava ad essere un corrimano di riferimento. Fra i due volumi einaudiani in cui Isella aveva raccolto gli studi dedicati alla civiltà a lui cara, alla città-regione di respiro europeo, dico *I Lombardi in rivolta* e *Lombardia stravagante*, poteva dunque aggiungersi il terzo, con i *Cinquant'anni di lavori in corso* su Carlo Porta, scrittore «stravagante», impaziente delle convenzioni linguistiche e delle letterarie, «in rivolta» contro i pregiudizi sociali e il conformismo ipocrita. E quel libro, costituiva la formella centrale di un mirabile trittico, costituiva il cuore pulsante di una più che cinquantennale carriera di studi su quell'*auctor* e sui suoi formidabili dintorni.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Riportiamo qui i saggi raccolti da Isella nel suo volume *Carlo Porta. Cinquant'anni di lavori in corso* (Torino, Einaudi, 2003), indicando anche la sede in cui primamente apparvero:

##### Parte prima

1. *Ritratto dal vero* di Carlo Porta, Milano, Amilcare Pizzi-Il Saggiatore, 1973.
2. *Le case di Carlo Porta*, col titolo *Porta nelle sue dimore tra balordi e scalognati*, «Corriere della Sera», 16 settembre (sabato) 2000, p. 33.

##### Parte seconda

1. *Introduzione* a CARLO PORTA, *Le Poesie*, ed. critica a cura di Dante Isella, Firenze, La Nuova Italia, (1955-56), pp. v-LXX.
2. *La stampa luganese delle «Inedite»*, col titolo *Un'edizione luganese del Porta*, «Studi di filologia italiana», XII (1954), pp. 229-244.
3. *Apocrifi portiani*, col titolo *Portiana. L'«editio princeps» di Carlo Porta*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXX (1953), pp. 63-83.
4. *L'esordio giovanile: l'almanacco del «Lava piatt del Meneghin ch'è mort»*, Introduzione a CARLO PORTA, *El lava piatt del Meneghin ch'è mort*, a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
5. *Le lettere di Carlo Porta e degli Amici della Cameretta*, nel volume omonimo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967, 2<sup>a</sup> ed. accresciuta e illustrata, ivi, 1989.
6. *Carlo Porta e il teatro*, nella miscellanea *Un augurio a Raffaele Mattioli*, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 201-44, quindi in CARLO PORTA, TOMMASO GROSSI, Giovanni Maria Visconti *Duca di Milano. Comitragedia*, con un saggio introduttivo di Dante Isella, Milano, Allegrètti di Campi, 1975.
7. *Primi aggiornamenti testuali*, col titolo *Aggiornamenti portiani* nella miscellanea *Linguistica e Filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*, Milano, Il Saggiatore, 1968, pp. 165-181.
8. *Versi inediti (ultime acquisizioni)*, col titolo *Versi inediti di Carlo Porta*, «Annali manzoniani», n. 5, III (1999), pp. 383-91; in redazione più breve, col titolo *I versi ritrovati*, «Corriere della Sera», 9 maggio 1999, p. 33.

*Parte terza*

1. *La moralità del comico*, Prefazione a CARLO PORTA, *Poesie*, ed. commentata a cura di Dante Isella con 16 disegni di Renato Guttuso, Ricciardi, Milano-Napoli, 1958 (19592), pp. ix-xxix. Poi in Carlo Porta, *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori («I Meridiani»), 1975; nuova ed. rivista e accresciuta, ivi, 2000; parzialmente mutata, col titolo *Carlo Porta*, in *Storia della Letteratura Italiana* diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, vol. VII, Milano, Garzanti, 1968, pp. 51-66, nuova ed. accresciuta e aggiornata, ivi, 1988, pp. 553-602; col titolo definitivo in *I Lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 1984 (3a ed. 2002), pp. 121-46.
2. *Tecnica portiana*, col titolo *La poesia del Porta* in *La poesia di Carlo Porta e la tradizione milanese* (Atti del Convegno, Milano 16-17 ottobre 1975), Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 7-33; poi in *I Lombardi in rivolta*, cit., pp. 147-65.
3. *Porta e Manzoni*, *Porta in Manzoni*, in *I Lombardi in rivolta*, cit., pp. 179-230.
4. *La parabola della letteratura milanese (1814-1859)*, nel vol. collettivo *Il tramonto di un regno. Il Lombardo-Veneto dalla Restaurazione al Risorgimento*, Milano, Cariplo, 1988, pp. 279-303; poi, col titolo definitivo in *L'idillio di Meulan. Da Manzoni a Sereni*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 81-106.

*Parte quarta*

1. *Porta traduttore di Dante*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. IV, Roma, Istituto Italiano dell'Enciclopedia, 1963, alla voce *Carlo Porta*.
2. *Giuseppe Bossi e il «Brindes» per Napoleone*, col titolo *Note su un autografo portiano*, «La Martinella di Milano», IV (novembre-dicembre 1950), ff. XI-XII, pp. 369-71.
3. *L'«Apparizione del Tasso» (una questione attributiva)*, col titolo *Di un frammento portiano e della sua attribuzione al Manzoni*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXVI (1949), pp. 432-436.
4. *Mylord Porta, Grisostomo e Madamm Bibin*, «Saggi di umanismo cristiano», VI (1951), n. 4, pp. 31-34.
5. *La messa dell'orefice*, col titolo *Una poesia del Porta e la «Proposta» del Monti* «Studi di filologia Italiana», XVIII (1960), pp. 163-67.
6. *Note portiane*, «Paragone», VI (dicembre 1955), n. 72, pp. 13-17.

*Altri scritti di interesse portiano non raccolti*

1. *Di una cantata inedita del Grossi in difesa del Tasso*, in «La Martinella di Milano», VII (giugno '953), f. VI, pp. 384-88.
2. *Il Grossi editore del Porta*, nel volume collettivo *Studi su Tommaso Grossi pubblicati in occasione del Centenario della morte*, Milano, Comune di Milano 1953, pp. 99-116.
3. *Una lettera di Tommaso Grossi agli Amici della Cameretta*, «La Martinella di Milano», VIII (gennaio 1954), f. I, pp. 19-21.
4. *Di un'edizione luganese del Porta (con documenti inediti)*, «Svizzera Italiana», 104 (1954), pp. 3-8.
5. *Recensione a GABRIELE FANTUZZI, Poesie di Carlo Porta*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXVII (1960), pp. 625-27.
6. *I viaggi milanesi di Carlo Porta*, «Pirelli. Rivista d'informazione e di Tecnica», XIII (1960), 5, pp. 84-88; poi in Pirelli. *Antologia di una rivista d'informazione e di tecnica 1948-1972*, a cura di Vanni Scheiwiller e Anna Longoni, prefazione di Leopoldo Pirelli, Milano, Libri Scheiwiller, 1987, pp. 337-341; col titolo *Carlo Porta nei confini della sua Milano*, «Epoca», XXVI (6 dicembre 1975), n. 1313, p. 35.
7. «*Salutami tanto il maestro...*». *Lettere di Tommaso Grossi e Luigi Rossari (1823-1837)*, nella miscellanea *Tra Latino e Volgare. Per Carlo Dionisotti*, in «Medioevo e Umanesimo», nn. 17-18, Padova, Antenore, 1974, II, pp. 457-520.
8. *Prefazione a Bibliografia delle edizioni portiane*, a cura di Liliana Orlando Cecco, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1975, pp. 7-11.
9. *Cronologia portiana*, nel catalogo della *Mostra di Carlo Porta nel secondo centenario della nascita 1775-1975*, Castello Sforzesco-Cortile della Rocchetta, Milano, Comune di Milano, 1975, pp. 13-31.
10. LUIGI ROSSARI, *In occasione del matrimoni del sur Tomas Gross cont la sura Giovannina Alfieri*, Milano, Omaggio della Biblioteca Nazionale Braidense a Felice Valsecchi, 1975.
11. GIOVANNI POZZI, DANTE ISELLA, *In onore di Carlo Porta*, estratto dall'«Archivio storico ticinese», 69 (1977), pp. 17-24.

12. *Una lettera inedita di Carlo Porta a Luigi [ma Giuseppe] Nava*, con una nota di Dante Isella, «Otto/Novecento», 11 (1978), 6, pp. 163-66.
13. *Porta traduttore di Dante*, «Lecture classensi», xiv, Ravenna, Longo, 1985, pp. 31-43.
14. ERMES VISCONTI, *Notizia sul Romanticismo in Italia*, con una *Nota* di Dante Isella, «Strumenti critici» 50, n. 1, 1b(1986), f. 1, pp. 93-102.
15. *Incrementi all'Epistolario portiano: tre lettere inedite*, «Strumenti critici», 58, n. s., III (1988), f. 3, pp. 40-59.

COMPOSTO, IN CARATTERE DANTE MONOTYPE,  
IMPRESSO E RILEGATO IN ITALIA DALLA  
ACCADEMIA EDITORIALE<sup>®</sup>, PISA · ROMA

★

*Settembre 2008*

(CZ2/FG13)

